



Introduzione del Rettore, prof. Francesco Bonini

Grazie per avere accettato il nostro invito, per condividere questo anniversario rotondo, ottant'anni dal 26 ottobre 1939. Per questa ricorrenza abbiamo deciso di splittare – come si direbbe con una espressione un poco barbara - l'inaugurazione dell'anno accademico: un atto accademico nell'anniversario preciso, ovvero questo tardo pomeriggio che è già domani, dopo la comparsa della prima stella, tra poco, nel corso dei nostri lavori, e poi un momento di festa e di incontro con papa Francesco il prossimo 14 novembre.

Ottant'anni fa, da pochi mesi, la guerra, che aveva avuto già il tragico prologo in Estremo Oriente, furoreggiava nel cuore dell'Europa. Un anniversario rimarcato anche da una pronuncia del Parlamento europeo.

E voglio vedere nella fondazione del piccolo Magistero Maria Ss. Assunta, per iniziativa rapida della Santa Sede, la stessa logica che portò, poche settimane più tardi, quel Papa che aveva personalmente indicato il nome della nuova istituzione, per la prima volta al Quirinale, nell'estremo tentativo di evitare una guerra, che peraltro era iscritta nel DNA del Regime. La logica, appunto, di un atteggiamento di servizio al Paese e in concreto alle persone e alle comunità. Quella stessa logica al centro delle diverse iniziative già promosse dalla nostra fondatrice, Luigia Tincani, e dalle sue consorelle Missionarie della Scuola, che si collocano in una lunga storia, la realtà dell'operosità dei cattolici nella società, in forme assolutamente laiche, o, più esattamente, secolari.

Come dimostra il fatto che il primo direttore del Magistero è l'allora pro-rettore, poi rettore dell'Università di Roma, segno del pieno inserimento della nuova istituzione nel sistema universitario italiano. E saluto Eugenio Gaudio, suo successore, che peraltro qui rappresenta la Crui, ovvero quel sistema universitario italiano del quale il nostro Ateneo è soggetto - mi permetto di dire - stimato e riconosciuto, grazie anche all'opera più che ventennale del mio predecessore, Giuseppe Dalla Torre. Un sistema universitario, quello italiano, rilevante e articolato, fatto di molteplici soggetti pubblici, statali e non statali, che tuttavia ha bisogno



di investimenti, di chiara e stabile legislazione, di libertà responsabile, di cura pubblica, oggi che si parla tanto di beni comuni e di sostenibilità.

Dicevo dell'operosità nella società, di una presenza di servizio, che occorre tuttavia sempre aggiornare, per usare un termine chiave del lessico conciliare che ha segnato la nostra generazione.

Per questo abbiamo invitato ad intervenire il presidente di una grande compagnia italiana e internazionale, Carlo Cimbri, e il responsabile dell'agenzia per la promozione della ricerca europea Alessandro Damiani.

Ma l'aggiornamento per essere efficace presuppone l'identità, ecco allora l'invito ad intervenire al collega Giuseppe Tognon, e alla presidente della Federazione mondiale delle università cattoliche, Isabel Maria De Oliveira Capelo Gil, che veramente ringrazio per essere qui oggi a Roma con noi. Perché l'università, ogni università, non può non avere una prospettiva appunto universale, e a più forte ragione la nostra, collocata proprio qui al centro e in questo particolare quadrante di Roma e – tra Palermo e Taranto - anche al centro del Mediterraneo.

Il disegno di questo intenso pomeriggio sta proprio in questo percorso, dinamico e sintetico, affidato ad interlocutori così prestigiosi e qualificati. Vorremmo confrontare ed accumulare idee per fare meglio il nostro mestiere, di università e in concreto di docenti, di studenti, di amministrativi, nel contesto che è il più bello e sempre nuovo, il campo dell'educazione, del dialogo educativo. Dell'educazione superiore, bisogna aggiungere, dove l'aggettivo qualificativo appunto ci impegna ovviamente in primo luogo su standard di qualità stringenti. Ma non tanto e non solo: l'università infatti non riproduce, ma aggiunge. Lo studente che si laurea deve, all'uscita di questi anni così decisivi, aggiungere qualcosa di suo al sapere che acquisisce. Come pure il ricercatore, in un ciclo continuo. Questo presuppone e comporta un lavoro, come direbbe papa Francesco, al quale presenteremo, appunto tra due settimane, i risultati di questo pomeriggio, un lavoro artigianale, che le istituzioni devono facilitare e nel quale la comunità universitaria, perché l'Università è e deve essere una comunità, cioè in concreto noi – ovvero gli studenti, i docenti, il personale



amministrativo - dobbiamo spenderci con sempre nuova lena. Anche reagendo, con serenità e decisione, a derive mercatiste di qualunque genere e specie.

Ai nostri studenti ci impegniamo a garantire solida preparazione e insieme libertà e creatività, ovvero senso critico. Ingredienti che avrebbero bisogno, per potere essere combinati in modo stabile, di una atmosfera protetta. Che per fortuna non c'è, perché si tratta in realtà di una sfida: dobbiamo lavorare a cielo aperto ad una miscela altamente instabile. Sappiamo bene infatti che il quadro odierno è pieno di debolezze e di contraddizioni. E di retorica, tanta, troppa, sovrabbondante retorica.

Nella quale rischerei di cadere, proseguendo oltre. *Hic rhodus*, si diceva nell'antica lingua dell'università medioevale, *hic salta!* Non ci è dato di scegliere il tempo nostro, che probabilmente non è né migliore, ma forse neanche peggiore degli altri tempi di una storia lunga. Che comincia ottant'anni fa, raccogliendo e cercando di dare risposta a quella che poi è stata ben definita l'"*emergenza educativa*". Un impegno che è orientamento e, come diceva, in quella che è oggi la lingua dell'università globale, in altro contesto un autore molto citato nella mia disciplina, un impegno che possiamo definire *l'efficient secret* della nostra istituzione, in tutti i suoi diversi corsi di laurea.

Grazie dunque a tutti gli intervenuti, ai relatori, che ci aiutano in questo bell'esercizio di *ressourcement*, che come tutti gli esercizi è anche sanamente agonistico, e alla collega Consuelo Corradi, che ringrazio di cuore insieme con tutti coloro che stanno lavorando al nostro 80°.